

**IL CAPO HA SBAGLIATO,
MA È ANCHE IL FALLIMENTO
DI UNA GENERAZIONE***di Claudio Martelli*

Ridurre tutto a un carattere difficile non sarebbe ingeneroso, sarebbe sbagliato. Sbagliato sottacere il carattere e i limiti anche di quanti si sono avvicinati a **Matteo Renzi**, che invitati hanno lavorato con lui e poi si sono o sono stati allontanati. In disparte si finisce anche a causa della propria inadeguatezza non solo per l'incostanza, l'albagia, la permalosità del capo. Il caso più clamoroso è **Federica Mogherini**. Sconosciuta, inesperta, Renzi la fece ministro degli esteri del suo governo, poi, giocandosi tutto il suo potere e il suo prestigio riuscì a imporla alto rappresentante della Unione europea e vice presidente della Commissione guidata da **Jean-Claude Juncker**. Ebbene, Mogherini si immedesimò a tal punto nel ruolo donatole da Renzi da dimenticarsi non solo di lui ma di sintonizzarsi anche col governo italiano, per diventare perfetta, anonima espressione della burocrazia bruxellese - quelli che il generale Charles De Gaulle definiva con disprezzo quasi impudente «tecnocrati a-patridi», ovvero senza patria. Il caso Mogherini è interessante perché frutto di quella rottamazione che fu principio ma anche veleno a effetto prolungato nella parabola di Renzi. Per la Mogherini Renzi mortificò le aspettative di **Emma Bonino** e quelle di

Massimo D'Alema che pure era andato a Firenze per rendergli omaggio esibendo in dono la maglietta di Francesco Totti. Come si è visto, i due esclusi, a differenza della beneficiata Mogherini non hanno dimenticato. Sbagliava Renzi a rinnovare il personale politico? Certo che no, ma rinnovare non è mettere un inesperto al posto di chi almeno conosce la materia. C'è, in Renzi, quel genere di condiscendenza verso la propria generazione che è una forma dell'amor di sé e un portato di quello stile per cui ogni giovane americano o americana per dire chi è dice «my generation». Casi diversi - tutti e ciascuno dagli altri - sono stati i **Luigi Zingales**, i **Riccardo Luna**, gli **Andrea Guerra**. Economisti, comunicatori, manager chiamati a Palazzo Chigi come consiglieri personali quando Renzi ispirava quell'energia riformatrice poi dispersa in troppi propositi o trascurati o contraddetti. I consiglieri se ne sono andati chi silenzioso chi stizzito, ma questo non è capitato solo con Renzi. Anche nelle corti repubblicane ci sono nobili di terra e nobili di toga, i primi hanno un potere autonomo che li protegge nelle avversità, i secondi hanno competenze ma non sempre la duttilità e la pazienza per esplicarle nelle ragnatele degli apparati istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA